

VALENTE **CANCOGNI**



IL RESPIRO DELLA **FORMA**

VALENTE **CANCOGNI**
IL RESPIRO DELLA **FORMA**



con il patrocinio di

**REGIONE
TOSCANA**



VALENTE **CANCOGNI**

IL RESPIRO DELLA **FORMA**

Bronzo · Terra · Acciaio & Piombo

a cura di

Alessio Paolo Musella

Pietrasanta

Complesso Sant'Agostino - Sala delle Grasce

Centro Culturale "Luigi Russo"

29 Agosto - 13 Settembre 2026

S O M M A R I O

C O N T E N T S

Alberto Stefano Giovannetti	6
Sindaco di Pietrasanta - <i>Pietrasanta's Major</i>	
Andrea Barretta	7
Critico d'arte, giornalista e curatore - <i>Art Critic, journalist and Exhibition Curator</i>	
L'ossatura del sentimento - <i>The Bone Structure of Feeling</i>	
Alessio Paolo Musella	8
Critico d'arte e curatore di mostre - <i>Art Critic and Exhibition Curator</i>	
La Forma dell'Inafferrabile - <i>The Ungraspable Form</i>	
Giuseppina Irene Groccia	10
Artista, Editrice e Curatrice - <i>Visual Artist, Editor and Curator</i>	
Valente Cancogni. La misura dell'umano - <i>The Measure of the Human</i>	
 Opere - <i>Works</i>	
Bronzo	13
Il bronzo e il transitorio - <i>Bronze and the Transitory</i>	
Terra	33
Le terre e l'ascolto della materia - <i>The earths and the listening of matter</i>	
Acciaio & Piombo	55
Il fuoco e il peso della materia - <i>The fire and the weight of the matter</i>	
 Curriculum	60
Biografia - <i>Biography</i>	62

ALBERTO STEFANO GIOVANNETTI

Sindaco di Pietrasanta - *Pietrasanta's Major*

Con la sua mostra personale in Sala delle Grasce a Pietrasanta, Valente Cancogni esprime il proprio linguaggio scultoreo attraverso diversi materiali. La sua ricerca infatti spazia dalla ceramica, al bronzo, dal legno e all'acciaio corten, solo per citarne alcuni. Fondamentale resta soprattutto la figura, in una sorprendentemente libera espressione della posa o del movimento, che custodiscono l' "io nascosto".

Ciò che appassiona delle sue opere è la loro freschezza, è il vedere ancora l'impronta delle dita dello scultore, che le modella nella loro spontaneità e freschezza, in un'attestazione di passione e profondità dell'animo, che traspare attraverso le pieghe della materia.

A nome dell'Amministrazione Comunale, desidero ringraziare sentitamente l'Artista per aver scelto la preziosa Sala delle Grasce per narrare con le sue opere il suo pensiero più profondo, condividendolo con il pubblico di Pietrasanta, catalizzatrice della scultura lapidea contemporanea internazionale, nonché custode di una prestigiosa tradizione artigianale.

Pietrasanta, agosto 2026

With his solo exhibition at the Sala delle Grasce in Pietrasanta, Valente Cancogni gives voice to his sculptural language through a variety of materials. His artistic research ranges across ceramics, bronze, wood and Corten steel, to name but a few. What remains fundamental, above all, is the figure — rendered with a strikingly free expression of pose and movement that safeguards the "hidden self."

What is so compelling about his work is its freshness: one can still perceive the imprint of the sculptor's fingers, shaping each piece in its spontaneity and vitality, a testament to passion and depth of spirit that emerges through the very folds of the material.

On behalf of the Municipal Administration, I wish to extend my heartfelt thanks to the Artist for choosing the precious Sala delle Grasce to convey, through his works, his deepest reflections, sharing them with the people of Pietrasanta — a catalyst for international contemporary stone sculpture, and custodian of a prestigious artisanal tradition.

Pietrasanta, August 2026

Alberto Stefano Giovannetti

Sindaco / Major

L'ossatura del sentimento

Bronzo, terra e il silenzio interiore di Valente Cancogni

La materia non è mai muta e, sotto le dita di Valente Cancogni, la terra e il bronzo cessano di essere inerti per farsi ricettacolo di un'inquietudine antica, una vibrazione che attraversa il tempo per giungere, intatta, fino a noi. Osservare un'opera di Cancogni significa accettare un invito a sostare, a smettere di correre e a guardare la solidità dell'esistenza in un modo nuovo. Non c'è compiacimento estetico nella sua scultura, né quella levigatezza rassicurante che spesso seduce lo sguardo distratto; il suo è piuttosto un percorso di sottrazione, una ricerca spasmodica dell'essenziale che scava nella carne del soggetto per trovarvi, infine, l'ossatura del sentimento. Le sue figure possiedono una gravità tellurica, emergono da una nebbia ancestrale portando con sé il peso dei secoli e la fragilità dell'istante, in un contrasto tra la solidità eterna del bronzo e la caducità dell'espressione umana che costituisce la cifra poetica più pura dell'artista.

Cancogni non ritrae un corpo, egli ne modella il silenzio interiore, quel momento di sospensione che pervade ogni suo lavoro, quell'attimo che precede un grido o che segue il pianto. Le superfici, spesso tormentate, accolgono la luce come una pelle viva, trattenendola e facendola scivolare lungo le linee di tensione di un volto o la curva di una schiena, rivelando un artista che non ha mai cercato il facile consenso, perseguendo invece una verità scabra, nuda, priva di orpelli, consapevole che per rivelare l'umano bisogna necessariamente accettarne le crepe. Le sue opere non sono monumenti al potere o alla gloria, ma testimonianze dell'abitare la terra, fragili eppure incrollabili, che oggi non occupano solo lo spazio fisico, ma abitano la memoria di chi le osserva.

Nel silenzio dello studio, dove la polvere danza in raggi di sole obliqui, Valente Cancogni ha saputo cristallizzare il non-detto, lasciandoci in eredità una lezione che trascende la tecnica: l'arte non è la copia del reale, ma la realtà portata alla sua soglia estrema di significato. E in quel luogo, dove la materia incontra lo spirito, Cancogni rimane un custode vigile, capace di restituire al bronzo il soffio vitale di un mistero che, nonostante il passare degli anni, continua a interrogarci.

The Bone Structure of Feeling

Bronze, Earth and the Inner Silence of Valente Cancogni

Matter is never mute. Beneath the hands of Valente Cancogni, earth and bronze cease to be inert and become instead the vessel of an ancient disquiet — a vibration that travels through time to reach us intact. To stand before a work by Cancogni is to accept an invitation to pause, to stop running, and to consider the solidity of existence in a new light. There is no aesthetic self-indulgence in his sculpture, nor the reassuring smoothness that so often seduces the distracted eye. His is, rather, a path of subtraction: a relentless pursuit of the essential, excavating the flesh of the subject to uncover, at last, the bone structure of feeling itself. His figures possess a telluric gravity, emerging from an ancestral mist and bearing with them the weight of centuries alongside the fragility of the instant — a contrast between the eternal solidity of bronze and the transience of human expression that forms the artist's purest poetic signature.

Cancogni does not portray a body — he shapes its inner silence, that moment of suspension pervading each of his works, the instant preceding a cry, or following a tear. The surfaces, often tormented, receive light as living skin would: holding it, letting it slide along the lines of tension in a face or the curve of a back. Here is an artist who has never sought easy consent, pursuing instead a raw, naked truth, free of ornament — aware that to reveal the human, one must first accept its fractures. His works are not monuments to power or to glory, but testimonies to inhabiting the earth: fragile, yet unshakeable, occupying today not only physical space but the memory of those who behold them.

In the silence of the studio, where dust turns slowly in slanting rays of sunlight, Valente Cancogni has succeeded in crystallising the unspoken, leaving us a lesson that transcends technique: art is not a copy of reality, but reality carried to its most extreme threshold of meaning. And it is there, where matter meets spirit, that Cancogni remains a vigilant custodian — one capable of restoring to bronze the vital breath of a mystery that, despite the passing years, continues to interrogate us.

La Forma dell'Inafferrabile

Valente Cancogni tra il silenzio di Giacometti e la materia di Fontana

Quando ho iniziato ad analizzare l'universo artistico di Valente Cancogni, mi sono reso conto fin dai primi istanti di non trovarmi di fronte a un semplice scultore o pittore toscano ancorato alla pur grandiosa tradizione della sua terra, ma a un catalizzatore di energie e suggestioni che hanno segnato le vette più alte del Novecento.

Nel mio lavoro di lettura critica della sua opera, ho voluto fortemente scardinare l'idea della sterile citazione per mettere in luce una sinergia profonda, quasi sotterranea eppure evidentissima, che lega Cancogni a due giganti assoluti dell'arte del XX secolo: Alberto Giacometti e Lucio Fontana.

Il mio sguardo si è posato inizialmente sulla materia e sulla carne o meglio, sull'assenza della stessa delle sue sculture, ed è stato inevitabile per me tracciare un filo rosso che conduce direttamente ad Alberto Giacometti. Credo che Cancogni condivida con il maestro svizzero una medesima urgenza esistenziale, quel bisogno quasi ossessivo di spogliare la figura umana da ogni orpello, da ogni compiacimento estetico o accademico, per arrivare alla sua struttura ossea, spirituale, più intima. Quando osservo le sue figure filiformi, così drammaticamente allungate, avverto la stessa identica tensione verticale, quel tentativo di resistere al peso del mondo elevandosi verso l'alto.

Ma ciò che più mi affascina e che ho voluto evidenziare nelle mie riflessioni è la texture della sua materia: superfici tormentate, rugose, solcate da ferite che sembrano catturare e frammentare la luce in un gioco continuo di ombre. Non c'è pace in quella superficie; c'è invece il racconto della fragilità dell'essere, un'energia vitale e precaria che vibra con la stessa intensità delle creature giacomettiane, ma che Cancogni riveste di una propria, personalissima poetica creativa e di pensiero.

Spostando la mia attenzione sulla sua produzione pittorica e, in particolare, sui suoi lavori in ceramica, ho avvertito una forte sensazione che mi ha riportato

The Ungraspable Form

Valente Cancogni Between Giacometti's Silence and Fontana's Matter

From the moment I began to study the artistic universe of Valente Cancogni, it was clear that I was not in the presence of a mere Tuscan sculptor or painter working, however magnificently, within the tradition of his native land, but of an artist who channels the energies and intuitions that marked the highest peaks of twentieth-century art.

In undertaking this critical reading of his work, I set out to move beyond the sterile notion of citation, in order to uncover a deep, almost subterranean yet unmistakable affinity linking Cancogni to two absolute giants of twentieth-century art: Alberto Giacometti and Lucio Fontana.

My attention turned first to matter itself — to flesh, or rather to its absence, in his sculpture — and from there it was inevitable that I should trace a direct line to Alberto Giacometti. Cancogni, I believe, shares with the Swiss master the same existential urgency: an almost obsessive need to strip the human figure of every ornament, every aesthetic or academic indulgence, until it reaches its most intimate, spiritual, skeletal structure. In his elongated, filiform figures, so dramatically attenuated, I recognise the same vertical tension found in Giacometti's work — the same attempt to resist the weight of the world by rising toward the sky.

What fascinates me most, however, and what I have sought to underscore throughout these reflections, is the texture of his material: tormented, rough-hewn surfaces furrowed by wounds that seem to capture and fracture light in a continuous play of shadow. There is no repose in that surface — only the narrative of the fragility of being, a precarious vital energy that vibrates with the same intensity as Giacometti's figures, though here reclothed in Cancogni's own, deeply personal poetics of form and thought.

Turning to his work in painting, and above all to his ceramics, I was struck by a different but equally powerful sensation — one that led me directly to Lucio Fontana: not the Fontana of the Spatial Concepts

direttamente a Lucio Fontana.

Quando parlo di Fontana parlo del maestro della sua straordinaria produzione ceramica astratta, informe, potentemente materica: è qui che il legame con Cancogni si fa intimo e rivelatore.

Nelle sue ceramiche, Fontana modella la terra con una foga dirompente, creando superfici grumose, crateri e smalti iridescenti dove la materia sembra essere colta nel momento stesso della sua genesi. In questo percorso vedo Cancogni raccogliere quel testimone. Nei suoi lavori in ceramica, l'artista toscano non cerca la forma definita o la gabbia figurativa, ma opera per estrusioni, impasti densi e fenditure.

In entrambi gli artisti la materia cessa di essere un limite statico e si trasforma in un portale dinamico. Quell'astrazione così tattile e tormentata non chiude il senso dell'opera, ma lo spalanca: priva di appigli didascalici, la densità della terra e del colore lascia a chi osserva una totale, assoluta libertà di viaggiare. Lo spettatore diventa un esploratore mentale, un viandante che si perde e si ritrova tra le pieghe, i vuoti e i rilievi della superficie, compiendo un viaggio immaginativo che non ha confini prestabiliti.

Nel comporre questo mio percorso critico, l'obiettivo non è mai stato quello di presentare Cancogni come un imitatore tardivo, bensì come un artista che ha saputo metabolizzare e interiorizzare i linguaggi delle avanguardie per fonderli con la sapienza artigiana e la manualità plastica tipiche delle sue origini toscane. Considero la sua arte un punto di convergenza straordinario ed equilibrato: da un lato il silenzio solenne delle figure di Giacometti; dall'altro l'astrazione materica e la sconfinata libertà di viaggio interiore delle ceramiche di Fontana. Valente Cancogni dimostra che il dialogo con i maestri non è un peso che schiaccia la creatività, ma una linfa vitale che, se compresa e rielaborata con autenticità, permette ancora oggi di dare forma e voce alle pieghe più profonde e inafferrabili dell'anima contemporanea.

alone, but the Fontana of the extraordinary abstract, informal, powerfully material ceramic production, where his affinity with Cancogni becomes most intimate and most revealing.

In his ceramics, Fontana modelled clay with an explosive vehemence, producing clotted surfaces, craters, and iridescent glazes in which matter seems caught at the very moment of its genesis. Cancogni, in this respect, takes up that legacy. In his own ceramic work, the Tuscan artist does not pursue defined form or figurative constraint, but proceeds instead through extrusion, dense compounds of material, and deliberate fissures.

In both artists, matter ceases to be a static boundary and becomes instead a dynamic threshold. That abstraction — so tactile, so tormented — does not foreclose the meaning of the work but throws it open: free of any didactic handhold, the density of earth and colour leaves the viewer entirely free to wander. The spectator becomes a mental explorer, a wayfarer who loses and finds himself among the folds, the voids, and the reliefs of the surface, undertaking an imaginative journey with no predetermined boundary.

In composing this critical trajectory, my aim has never been to present Cancogni as a belated imitator, but as an artist who has metabolised and internalised the languages of the avant-garde, fusing them with the artisanal knowledge and plastic manual skill native to his Tuscan origins. I regard his art as an extraordinary and balanced point of convergence: on one side, the solemn silence of Giacometti's figures; on the other, the material abstraction and boundless inner freedom of Fontana's ceramics. Valente Cancogni demonstrates that dialogue with the masters need not be a weight that crushes creativity, but can be a vital sap which, understood and reworked with authenticity, still gives form and voice today to the deepest, most elusive folds of the contemporary soul.

Alessio Paolo Musella

Valente Cancogni. La misura dell'umano

Nel panorama della scultura italiana contemporanea, spesso diviso tra il recupero citazionistico della tradizione e l'adesione a linguaggi concettuali nei quali la forma tende progressivamente a dissolversi nell'idea, l'opera di Valente Cancogni occupa una posizione appartata, difficilmente assimilabile a scuole o tendenze codificate. La sua ricerca non nasce dalla volontà di affermare una grammatica innovativa a ogni costo, quanto piuttosto dalla convinzione che la scultura conservi ancora oggi la capacità di interrogare le strutture profonde dell'essere attraverso la permanenza della forma.

È proprio questa fedeltà alla natura originaria del fare plastico a rendere il suo lavoro particolarmente significativo. Cancogni non considera infatti la scultura come semplice costruzione volumetrica né come esercizio formale, ma come luogo nel quale la materia viene condotta verso una condizione di equilibrio capace di restituire, senza descriverla, la complessità dell'esistenza. La formazione maturata presso l'Accademia di Belle Arti di Carrara non rappresenta soltanto un episodio biografico, ma costituisce la piena interiorizzazione di una cultura figurativa consapevole della storia della scultura italiana. Carrara non è soltanto il luogo del marmo, è soprattutto una tradizione nella quale il pensiero plastico si misura continuamente con la responsabilità della forma. In tale contesto Cancogni sviluppa una disciplina progettuale che resterà costante anche quando il suo interesse si rivolgerà al bronzo, all'acciaio corten, alla ceramica, al legno e ad altri materiali, scelti non per ragioni decorative ma per la loro specifica attitudine espressiva.

Ciò che colpisce, osservando il suo percorso, è la sostanziale estraneità a ogni forma di virtuosismo. La qualità tecnica, evidente nella padronanza del modellato e nella costruzione dei volumi, non viene mai esibita come fine ultimo dell'opera. Essa rimane uno strumento disciplinato, subordinato a un'esigenza più profonda: costruire immagini essenziali, sottratte all'aneddoto e alla retorica narrativa.

Le figure di Cancogni sembrano appartenere a una temporalità sospesa. Non raccontano un episodio, non illustrano una vicenda, non chiedono allo spettatore di ricostruire una storia. Esistono nella pienezza della loro presenza plastica. Ogni gesto appare ridotto all'indispensabile; ogni inclinazione del busto, ogni tensione delle membra, ogni rapporto fra pieni e vuoti concorre a definire una misura interna che precede qualsiasi interpretazione psicologica.

È proprio questa economia del linguaggio a distinguere la sua ricerca da molta figurazione contemporanea. Là dove altri affidano l'efficacia dell'opera all'accumulo di dettagli, Cancogni procede per concentrazione. Riduce, elimina, comprime, fino a lasciare emergere soltanto ciò che appartiene alla struttura permanente della figura. Ne deriva una scultura che non cerca la rassomiglianza, ma l'identità.

L'osservatore avverte immediatamente come il corpo umano, nelle sue opere, non costituisca un semplice soggetto iconografico.

Valente Cancogni. The Measure of the Human

Within the landscape of contemporary Italian sculpture, often divided between the revival of historical references and the embrace of conceptual languages in which form progressively dissolves into idea, the work of Valente Cancogni occupies a singular position, one that resists easy classification within established schools or artistic tendencies. His artistic inquiry does not stem from a desire to assert an innovative formal grammar at any cost, but rather from the conviction that sculpture still possesses the capacity to investigate the profound structures of being through the enduring presence of form.

It is precisely this fidelity to the original nature of sculptural practice that makes his work especially significant. Cancogni does not regard sculpture simply as the construction of volume or as an exercise in formal invention, but as a place where matter is guided toward a condition of equilibrium capable of conveying—without describing—the complexity of existence.

His education at the Academy of Fine Arts in Carrara represents far more than a biographical episode; it constitutes the complete internalization of a figurative culture deeply conscious of the history of Italian sculpture. Carrara is not merely the city of marble; above all, it embodies a tradition in which sculptural thought is constantly measured against the responsibility of form. Within this context, Cancogni developed a rigorous design discipline that remained constant even as his attention expanded to bronze, Corten steel, ceramics, wood, and other materials, selected not for decorative purposes but for their distinctive expressive potential.

What immediately strikes the viewer throughout his artistic journey is his fundamental distance from every form of virtuosity. His technical mastery—evident in the confident handling of modelling and the construction of volumes—is never displayed as an end in itself. Instead, it remains a disciplined instrument, subordinated to a deeper necessity: the creation of essential images, stripped of anecdote and rhetorical narration.

Cancogni's figures appear to belong to a suspended temporality. They recount no episode, illustrate no narrative, and never ask the viewer to reconstruct a story. They exist in the fullness of their sculptural presence. Every gesture is reduced to what is indispensable; every inclination of the torso, every tension of the limbs, every relationship between solid and void contributes to defining an inner measure that precedes any psychological interpretation.

It is precisely this economy of language that distinguishes his work from much contemporary figurative sculpture. Where others rely upon an accumulation of details to achieve expressive impact, Cancogni proceeds through concentration. He reduces, eliminates, compresses, until only what belongs to the permanent structure of the figure remains. The result is a sculpture that seeks not resemblance, but identity.

The observer immediately perceives that the human body, in his work, is never merely an iconographic subject. Rather, it becomes the place where spatial relationships, weight, tension,

Esso diviene il luogo nel quale si manifestano rapporti spaziali, pesi, tensioni, equilibri. La figura tende non tanto a occupare lo spazio, quanto piuttosto a organizzarne l'equilibrio. Ogni volume genera infatti un sistema di relazioni che coinvolge il vuoto circostante, trasformandolo in parte integrante della costruzione plastica.

Il trattamento delle superfici rivela una concezione della scultura estranea a qualsiasi estetizzazione epidermica. Le asperità, le irregolarità, le tracce del lavoro manuale non vengono cancellate per ottenere una perfezione levigata, al contrario, rimangono come testimonianza del processo costruttivo. Esse restituiscono alla forma una densità fisica che impedisce alla figura di trasformarsi in immagine puramente ideale.

Ne consegue una qualità tattile particolarmente intensa. Le opere sembrano chiedere di essere percorse dallo sguardo con la stessa lentezza con cui sono state costruite. La luce non svolge una funzione ornamentale, ma diviene principio di articolazione volumetrica, rendendo percepibili le minime variazioni del modellato e facendo emergere la complessa architettura interna delle masse.

Un ulteriore elemento distintivo consiste nella straordinaria coerenza con cui Cancogni affronta materiali profondamente differenti. Bronzo, acciaio corten, ceramica o legno non modificano il nucleo della sua poetica, ciascun materiale viene invece condotto a esprimere possibilità specifiche, mantenendo costante quella ricerca di sintesi che costituisce la vera cifra dell'artista. In questo rapporto dialettico tra materia e forma si manifesta la centralità del pensiero plastico di Cancogni, non è la materia a dettare il linguaggio dell'opera, ma la visione dell'artista a orientarne le possibilità espressive e a ricondurle a una coerente unità formale.

Questa continuità dimostra come la vera unità della sua opera non risieda nello stile, ma in un metodo. Ogni scultura nasce da un processo di progressiva riduzione, attraverso il quale l'immagine viene liberata da tutto ciò che appare accessorio fino a raggiungere una condizione di necessità formale. Nulla appare arbitrario; nulla sembra aggiunto per soddisfare esigenze illustrative. Ogni elemento trova la propria giustificazione nell'economia complessiva dell'opera.

In una stagione culturale incline alla velocità e alla sostituzione continua delle forme, Cancogni riafferma il valore di un'arte che non si offre al consumo dello sguardo, ma chiede una relazione più lunga e più consapevole, fondata sulla presenza concreta della materia e sulla durata dello sguardo.

Le sue opere chiedono un'osservazione lenta, non reclamano un consenso immediato, ma uno sguardo capace di riconoscere come la vera modernità non coincida necessariamente con la rottura della tradizione, bensì possa nascere anche dalla sua continua rifondazione critica.

Nel linguaggio di Cancogni la presenza dell'uomo diviene ancora una volta il territorio privilegiato in cui la forma interroga il mistero dell'esistere. Non come repertorio simbolico, né come semplice pretesto narrativo, ma quale misura attraverso cui indagare la complessa relazione tra la dimensione interiore dell'uomo e il suo abitare il mondo. È una scelta che restituisce alla scultura la sua responsabilità originaria: quella di dare forma stabile a ciò che, nell'esperienza dell'uomo, rimane essenziale.

and equilibrium are made manifest. The figure does not simply occupy space; it organizes its balance. Every volume generates a system of relationships that extends into the surrounding void, transforming empty space into an integral component of the sculptural construction.

The treatment of surfaces reveals a conception of sculpture entirely removed from any superficial aestheticism. Roughness, irregularities, and traces of manual labour are not erased in pursuit of polished perfection; on the contrary, they remain as evidence of the constructive process. They restore to form a physical density that prevents the figure from dissolving into a purely ideal image.

The result is an especially powerful tactile quality. His sculptures seem to invite the eye to traverse them with the same slowness with which they were created. Light performs no ornamental function; instead, it becomes a principle of volumetric articulation, revealing the slightest variations of modelling while bringing to light the complex internal architecture of the masses.

A further distinctive quality lies in the remarkable consistency with which Cancogni approaches profoundly different materials. Bronze, Corten steel, ceramics, and wood never alter the core of his poetic vision. Instead, each material is led to express its own specific possibilities while preserving the same search for synthesis that constitutes the defining hallmark of the artist. Within this dialectical relationship between matter and form resides the centrality of Cancogni's sculptural thought: it is not the material that dictates the language of the work, but the artist's vision that directs its expressive possibilities and ultimately brings them into a coherent formal unity.

This continuity demonstrates that the true unity of his oeuvre resides not in style but in method. Every sculpture emerges through a process of progressive reduction, by which the image is liberated from everything that appears secondary until it reaches a condition of formal necessity. Nothing appears arbitrary; nothing seems added merely to satisfy illustrative demands. Every element finds its justification within the overall economy of the work.

In a cultural season inclined toward speed and the continual replacement of forms, Cancogni reaffirms the value of an art that does not offer itself to the immediate consumption of the gaze, but instead asks for a longer, more conscious relationship, grounded in the tangible presence of matter and in the duration of sustained looking.

His sculptures demand slow observation. They do not seek immediate approval, but rather a gaze capable of recognizing that true modernity does not necessarily coincide with the rupture of tradition; it may also emerge through its continuous critical re-foundation.

In Cancogni's language, the human presence once again becomes the privileged territory where form interrogates the mystery of existence—not as a symbolic repertoire, nor as a mere narrative device, but as the measure through which to investigate the complex relationship between humanity's inner dimension and its dwelling in the world. It is a choice that restores sculpture to its original responsibility: that of giving enduring form to what remains essential within human experience.

Giuseppina Irene Groccia



BRONZO

IL BRONZO E IL TRANSITORIO



*Fare e ancora fare, ma poi distruggere per rifare
altro e diverso, sempre ignota strada verso un risultato
che solo nella mente è presente e pienamente compiuto.
Non so se questa è una qualche arte e non lo saprò mai, forse.*



L'IO NASCOSTO

THE HIDDEN SELF

2004

Bronzo / *Bronze*

40 × 20 × 17 cm

Base: marmo antico di Carrara

antique Carrara marble

Collezione privata / *Private collection*



I BALLERINI
DANZAVANO
LEGGERI

THE DANCERS DANCED LIGHTLY

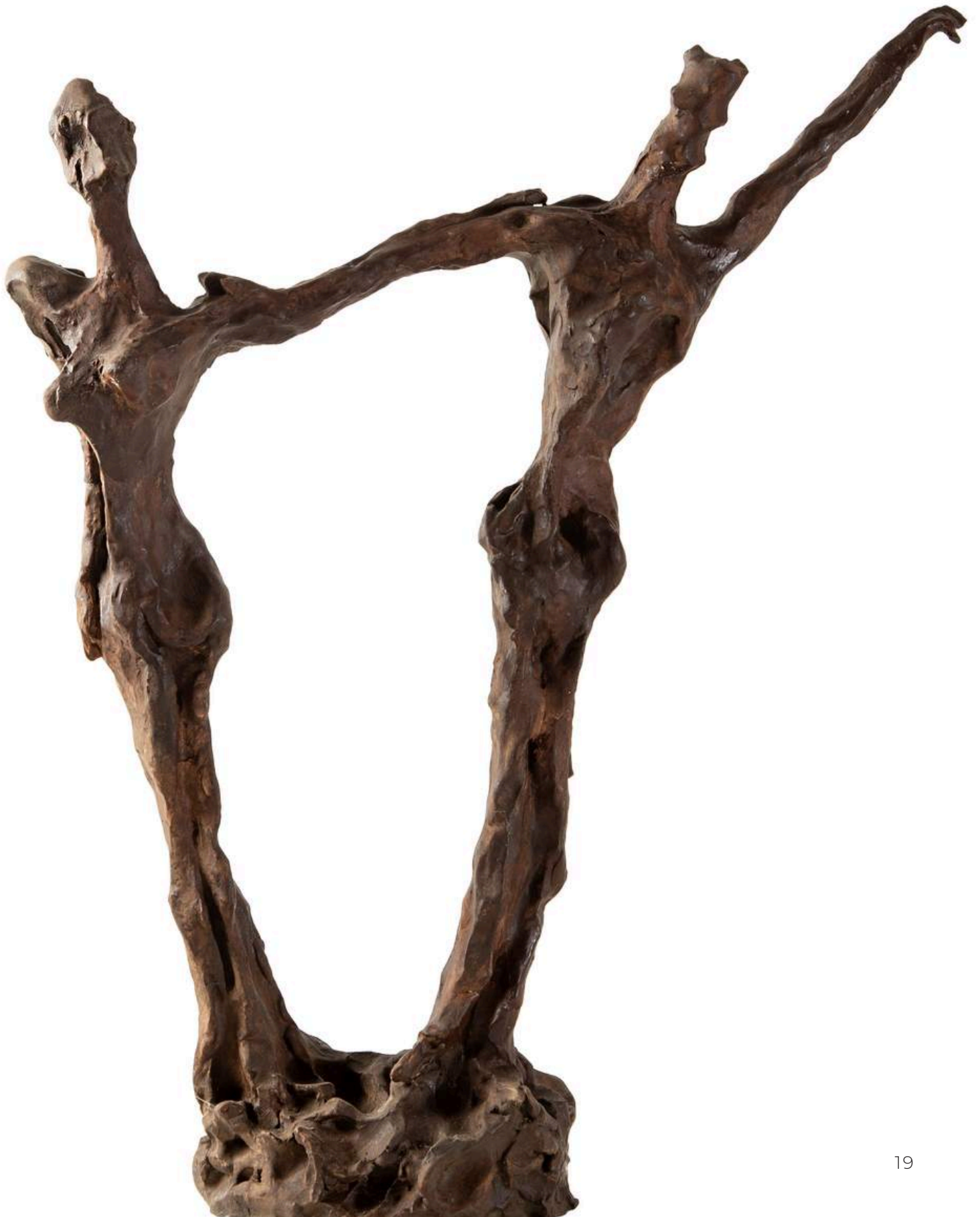
2006

Bronzo / Bronze

49 × 41 × 12 cm

Base: specchio / mirror







PESCE FEMMINA

FEMALE FISH

2024

Bronzo / *Bronze*

43 × 11 × 24 cm

Base: legno anilina nera / *black aniline-stained wood*





ESTASI

ECSTASY

2023

Bronzo / *Bronze*

39 × 17 × 28 cm

senza base / *no base*



FIGURA ROSSA

RED FIGURE

2024

Bronzo / *Bronze*

69 × 18 × 18 cm

Base: marmo carrara / carrara marble







L'ORIGINE
DEL MONDO
ORIGIN OF THE WORLD

2009

Bronzo / *Bronze*

31 × 19 × 37 cm

senza base / *no base*





PICCOLO PRINCIPE

LITTLE PRINCE

2025

Bronzo / *Bronze*

50 × 11 × 11,5 cm

Base: marmo / *marble*



TOP MODEL

TOP MODEL

2025

Bronzo / *Bronze*

83 × 13 × 13 cm

Base: marmo venato verde / *green-veined marble*





FUSIONE DI CORPI

FUSION OF BODIES

2004

Bronzo / *Bronze*

65 × 15 × 15 cm

senza base / *no base*

Collezione privata / *Private collection*









TERRA

LE TERRE E L'ASCOLTO DELLA MATERIA

“

*Lavorando la ceramica ho imparato il contrario:
se stringi troppo, la spacchi.*

Se urli, non senti il respiro della forma.

La vera forza è la capacità di proteggere senza ingabbiare.



CRISALIDE

CHRYSALIS

2024

Terracotta, patinata bronzo
Terracotta, bronze patina

44 × 25 × 16 cm

Base: legno anilina nera
black aniline-stained wood





QUEEN

QUEEN

2019

Terracotta e vetro
Terracotta and glass

93 × 19 × 25 cm



SATIRO

SATYR

2019

Terracotta e vetro
Terracotta and glass

93 × 19 × 17 cm





FOLLIA

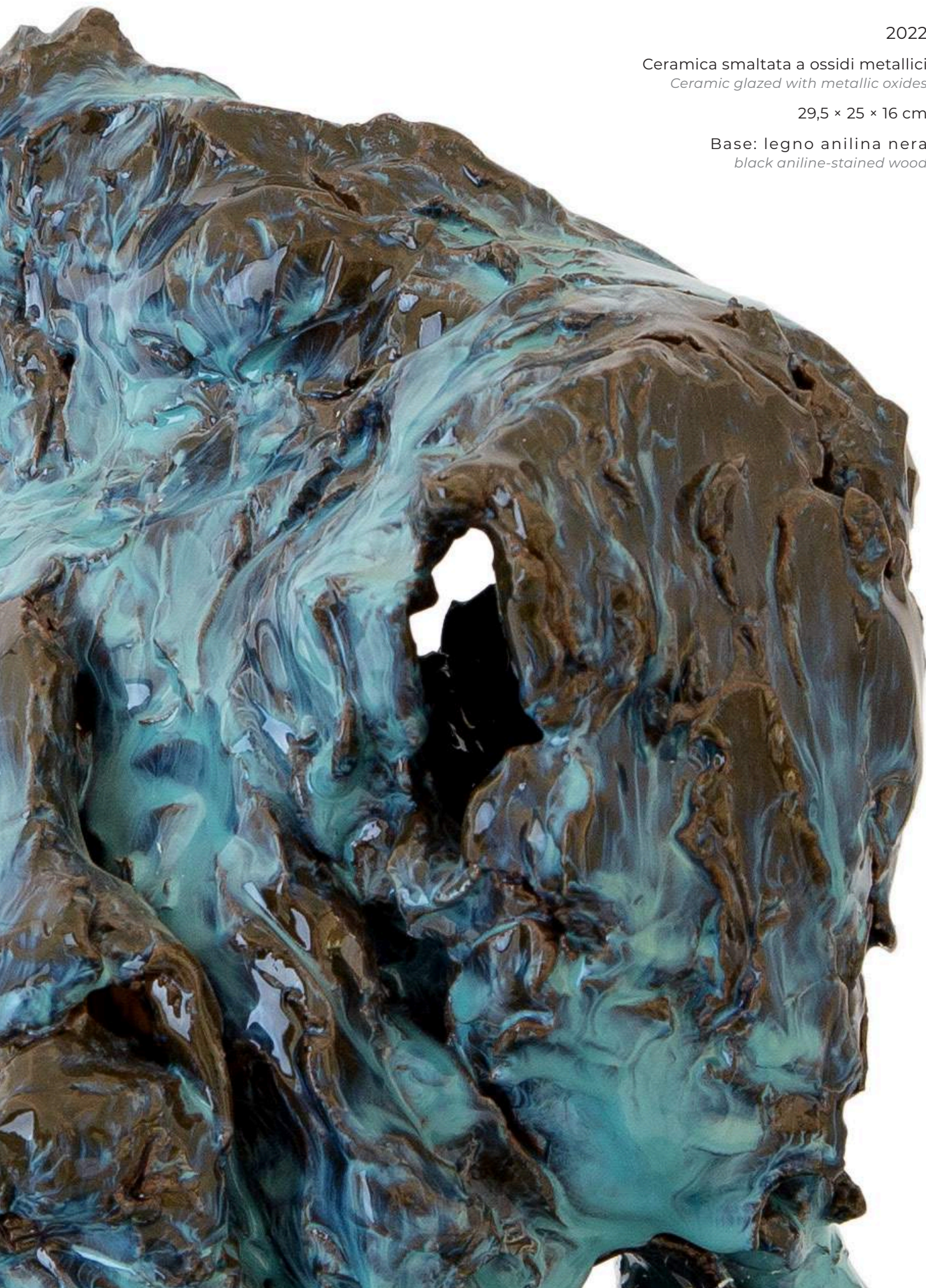
FOLLY

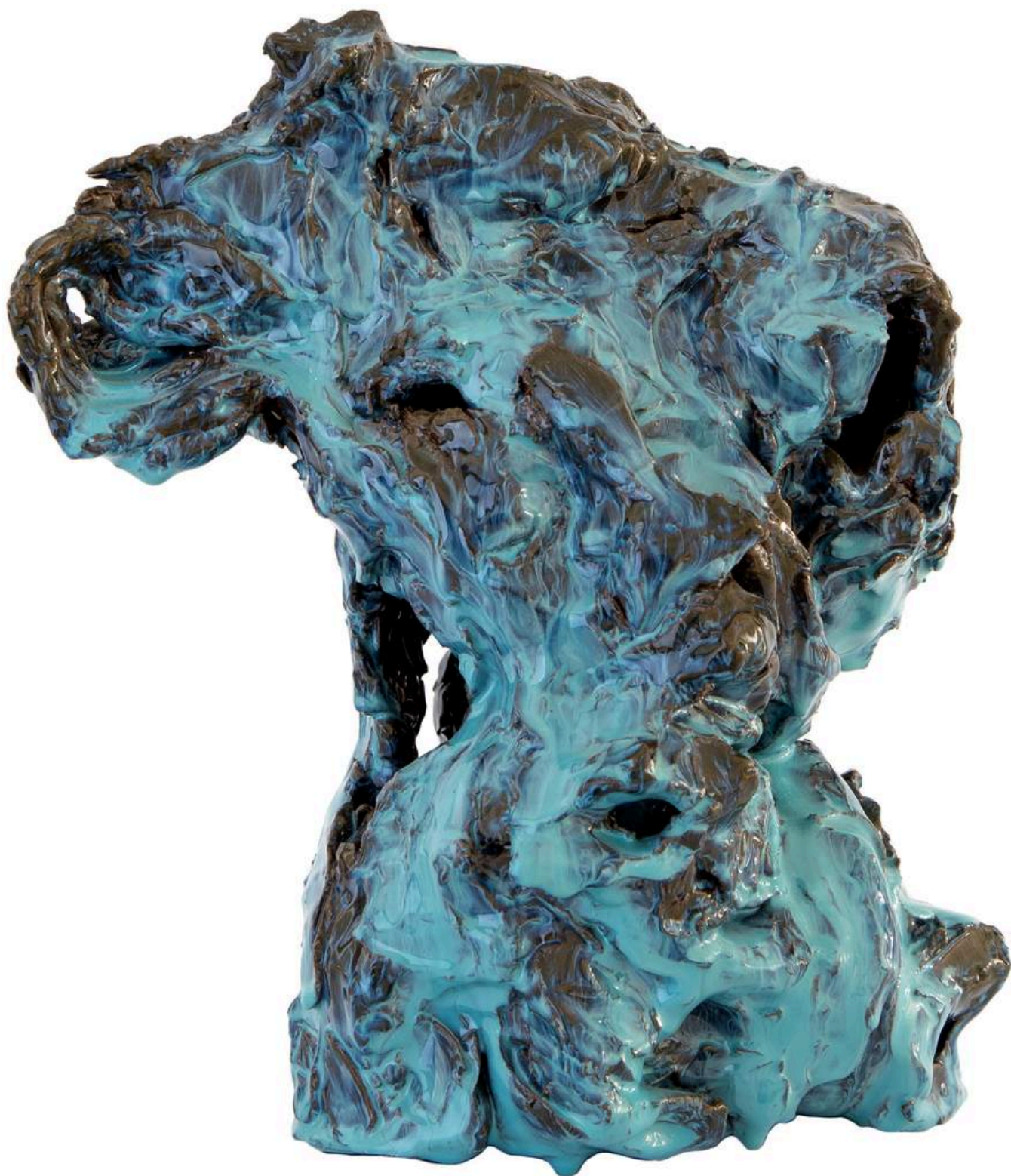
2022

Ceramica smaltata a ossidi metallici
Ceramic glazed with metallic oxides

29,5 × 25 × 16 cm

Base: legno anilina nera
black aniline-stained wood







KATONGO

KATONGO

2025

Terracotta, kintsugi nero opaco e oro
Terracotta, matte black and gold kintsugi

34 × 24 × 19 cm

Base: legno anilina nera
black aniline-stained wood





GIOVINE DAL COLLO LUNGO

YOUTH WITH THE LONG NECK

2005

Terracotta, patinata bronzo

Terracotta, bronze patina

68 × 45 × 22 cm

Base: travertino sagomato

shaped travertine





DIVENIRE

BECOMING

2007

Terracotta, patinata blu Klein©
Terracotta, Klein Blue© patina

70 × 12 × 12 cm

Base: marmo rosso Verona
red Verona marble





GUERRIERO

WARRIOR

2009

Ceramica smaltata a ossidi metallici
Ceramic glazed with metallic oxides

37 × 22 × 20 cm

Base: legno anilina nera
black aniline-stained wood





URLO

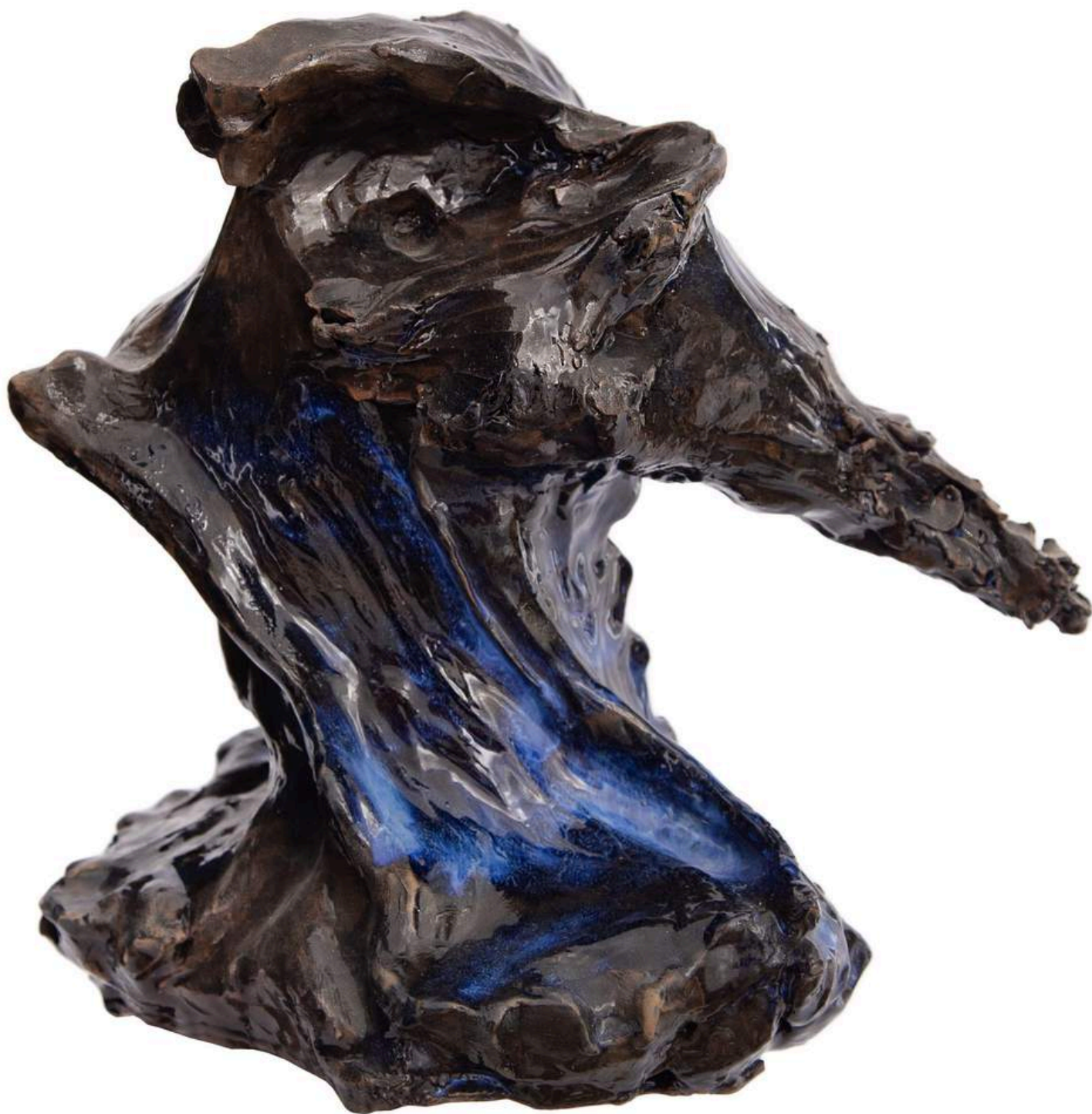
SCREAM

2009

Ceramica smaltata a ossidi metallici
Ceramic glazed with metallic oxides

33 × 32 × 36 cm

Base: legno anilina nera
black aniline-stained wood





TRA CIELO E TERRA

BETWEEN SKY AND EARTH

2007

Terracotta, patinata bronzo
Terracotta, bronze patina

74 × 36 × 18 cm

Base: marmo grigio
grey marble







PIOMBO

FUOCO E IL PESO DELLA MATERIA

“

*Le mie sculture sono staticamente in movimento
per fissare un attimo,
come in fotografia, che colga e palesi il linguaggio interiore.
Il ferro non sa danzare. Eppure.*

FIAMME

FLAMES

2021

Acciaio
Steel

78 × 35 × 35 cm





TORSO DI DONNA CON TESTA

[Serie "In Contaminazione"]

TORSO OF A WOMAN WITH HEAD

[Series "In Contamination"]

2008

Piombo

Lead

97 × 45 × 28 cm





CURRICULUM

SELECTED EXHIBITIONS & AWARDS

OPERE PUBBLICHE E INSTALLAZIONI PERMANENTI

2025 *Mai più*

Acquisizione nel patrimonio artistico del Consiglio Regionale della Toscana, Palazzo del Pegaso, Firenze.

2018 *Girotondo* - Installazione pubblica,

Rotonda Piazza Garibaldi, Comune di Massa (MS).

Dal 2009 *Esposizione permanente*

Banca Versilia Lunigiana e Garfagnana
BCC Credito Cooperativo Filiale di Massa (MS).

MOSTRE PERSONALI (SELEZIONE)

2016 *Parkour – Marble 2016* - Showroom Via Verdi 8-A, Carrara.

A cura dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Carrara.

2015 *Personale* - Showroom. Via S. Maria, Carrara.

Nell'ambito di Parkour–Marble 2015.

2006 *Personale* - Torre Capitolare, Portovenere (SP).

2005 *Personale* - Orto degli Angeli, Biella (BI).

MOSTRE COLLETTIVE (SELEZIONE)

2025 *The Bridge Gallery* - Dubai, Emirati Arabi Uniti.

Segni - Mostra Internazionale
Palazzo Ducale, Massa (7–15 giugno).

2024 *Las Musas Encantadoras - Le muse incantatrici*

Museo del Mar, Santa Pola Alicante, Spagna (13 lug.–10 set.).

Biennale di Chianciano - Chianciano Art Museum

Opera selezionata: Divenire (3–18 ago.).

Not-Only Urban - AGARTE Fucina delle Arti

Frascati (21–30 giugno).

Biennale di Vigevano - Castello Sforzesco (8 apr.–31 mag.).

2023 *Contemporaneo, appunti di viaggio*

mostra collettiva in concomitanza con Panorama L'Aquila
progetto ITALICS Art and Landscape, (7–10 settembre).

2022 *De Rerum Natura* - ed. 2022-2,

Villa Paolina, Viareggio. A cura di Ilario Luperini.

Dialoghi della Follia - Sala del San Leone, Pietrasanta.

De Rerum Natura - ed. 2022-1, Giardino Botanico, Lucca.

White Carrara 2022 - Piazza Mercurio, Massa.

2021 *Alla ricerca di sé attraverso Dante*

Sala del San Leone, Pietrasanta. A cura di Ilario Luperini.

2020 *De Rerum Natura* - ed. 2020

Chiostro di Sant'Agostino, Pietrasanta.

2019 *Water-Marble Experience* - Piazza Mercurio, Massa.

2018 *Artisti massesi di ieri e di oggi* - Palazzo Ducale, Massa.

A cura dell'Assessorato alla Cultura di Massa.

Cava - Galleria Fondazione Arkad, Seravezza.

Torano Notte e Giorno XX ed. - Torano, Carrara.

Direzione artistica di Emma Castè.

2014 *Essere (e) Mistero* - Palazzo Mediceo, Seravezza.

A cura di Maria Rita Montagnani.

2013 *Marenostrum* - Museo Villa Paolina, Viareggio.

2012 *F.A.D. Arts Dakar* - Dakar, Senegal.

PUBLIC WORKS AND PERMANENT INSTALLATIONS

2025 *Mai più (Never Again)*

Acquired for the art collection of the Regional Council of Tuscany, Palazzo del Pegaso, Florence.

2018 *Girotondo (Round Dance)* - Permanent public installation,

Piazza Garibaldi roundabout, Municipality of Massa.

Since 2009 *Permanent display*

Banca Versilia Lunigiana e Garfagnana
BCC Credito Cooperativo, Massa branch.

SELECTED SOLO EXHIBITIONS

2016 *Parkour – Marble 2016* - Showroom, Via Verdi 8-A, Carrara.

Promoted by the Culture Department of the Municipality of Carrara.

2015 *Solo exhibition*, Showroom, Via S. Maria, Carrara.

Held as part of Parkour – Marble 2015.

2006 *Solo exhibition - Torre Capitolare, Portovenere.*

2005 *Solo exhibition* - Orto degli Angeli, Biella.

SELECTED GROUP EXHIBITIONS

2025 *The Bridge Gallery* - Dubai, United Arab Emirates.

Segni - International Exhibition
Palazzo Ducale, Massa (7–15 June).

2024 *Las Musas Encantadoras (The Enchanting Muses)*

Museo del Mar, Santa Pola Alicante, Spain (13 July – 10 Sept.).

Chianciano Biennale - Chianciano Art Museum

selected work: Divenire (Becoming) (3–18 August).

Not-Only Urban - AGARTE Fucina delle Arti,

Frascati (21–30 June).

Vigevano Biennale - Castello Sforzesco, Vigevano (8 April – 31 May).

2023 *Contemporaneo, appunti di viaggio*

group exhibition, L'Aquila, held concurrently with Panorama
L'Aquila – the ITALICS Art and Landscape project (7–10 Sept.).

2022 *De Rerum Natura* - 2022-2 edition

Villa Paolina, Viareggio. Curated by Ilario Luperini.

Dialoghi della Follia - Sala del San Leone, Pietrasanta.

De Rerum Natura - 2022-1 edition, Botanical Garden, Lucca.

White Carrara 2022 - Piazza Mercurio, Massa.

2021 *Alla ricerca di sé attraverso Dante*

Sala del San Leone, Pietrasanta. Curated by Ilario Luperini.

2020 *De Rerum Natura* - 2020 edition

Cloister of Sant'Agostino, Pietrasanta.

2019 *Water-Marble Experience* - Piazza Mercurio, Massa.

2018 *Artisti massesi di ieri e di oggi* - Palazzo Ducale, Massa.

Promoted by the Culture Dept. of the Municipality of Massa.

Cava - Fondazione Arkad Gallery, Seravezza.

Torano Notte e Giorno - 20th edition, Torano, Carrara.

Artistic direction by Emma Castè.

2014 *Essere (e) Mistero* - Palazzo Mediceo, Seravezza.

Curated by Maria Rita Montagnani.

2013 *Marenostrum* - Museo Villa Paolina, Viareggio.

2012 *F.A.D. Arts Dakar* - Dakar, Senegal.

PERFORMANCE, INSTALLAZIONI E PROGETTI SPECIALI

2024 *Mai più*

Esposizione in occasione della Giornata internazionale contro la violenza sulle donne, Consiglio Regionale della Toscana, Firenze (25 novembre).

2010 *Gioca l'arte* - Chiostro di Sant'Agostino, Pietrasanta. Progetto regionale PIC.

2008 *Giocalarte* - performance con bambini della scuola primaria, Massa. Progetto Regione Toscana e Comune di Massa.

PREMI E RICONOSCIMENTI

2011 *Finalista* - Concorso internazionale Zurich Spa Assicurazioni, opera Numeri primi.

2007 2° Premio Scultura - Città di Carrara.

BIBLIOGRAFIA SELEZIONATA

Riviste e articoli

Art & Investments, «La materia parla» (apr. 2025); Art & Investments, «Mai Più» (nov. 2024); Regione Toscana, comunicato stampa n. 1214 (nov. 2024); Exit Urban Magazine (apr. 2024; gen. 2024); ContemporArte Magazine, «Il Guerriero» (mar. 2024); Art & Investments (ott. 2023); Marmi Graniti Pietre (lug.-ago. 2008); Segno d'Arte, n. 06 (2007); RES Scuola (ott. 2002).

Cataloghi (selezione)

De Rerum Natura, Asart (2022, 2020); Dialoghi della Follia, Asart (2022); Alla ricerca di sé attraverso Dante, Asart (2021); Artisti massesi di ieri e di oggi, Bandecchi & Vivaldi (2018); Cava, Artco (2018); MotorArt – Premio Pontedera Città dei Motori, Bandecchi & Vivaldi (2017); Fragili Bellezze III, Asart (2014); Essere e Mistero, Bandecchi & Vivaldi (2014).

PERFORMANCES, INSTALLATIONS AND SPECIAL PROJECTS

2024 *Mai più (Never Again)*

Presented on the occasion of the International Day for the Elimination of Violence against Women
Regional Council of Tuscany, Florence (25 November).

2010 *Gioca l'arte* - Cloister of Sant'Agostino, Pietrasanta. PIC regional programme.

2008 *Giocalarte* - performance with primary-school children, Massa. A project of the Region of Tuscany and the Municipality of Massa.

AWARDS AND HONOURS

2011 *Finalist* - Zurich Assicurazioni S.p.A. international competition, with the work Numeri primi (Prime Numbers).

2007 *Second Prize for Sculpture* - City of Carrara.

SELECTED BIBLIOGRAPHY

Periodicals and articles

Art & Investments, «La materia parla» (April 2025); Art & Investments, «Mai Più» (November 2024); Regione Toscana, press release no. 1214 (November 2024); Exit Urban Magazine (April 2024; January 2024); ContemporArte Magazine, «Il Guerriero» (March 2024); Art & Investments (October 2023); Marmi Graniti Pietre (July–August 2008); Segno d'Arte, no. 06 (2007); RES Scuola (October 2002).

Catalogues (selection)

De Rerum Natura, Asart (2022, 2020); Dialoghi della Follia, Asart (2022); Alla ricerca di sé attraverso Dante, Asart (2021); Artisti massesi di ieri e di oggi, Bandecchi & Vivaldi (2018); Cava, Artco (2018); MotorArt – Premio Pontedera Città dei Motori, Bandecchi & Vivaldi (2017); Fragili Bellezze III, Asart (2014); Essere e Mistero, Bandecchi & Vivaldi (2014).

VALENTE CANCOGNI

Valente Luigi Giorgio Cancogni nasce a Massa nel 1953. Il suo primo linguaggio non è la scultura, ma la pittura: attraversa gli anni della formazione tra pittura e incisione, cercando una via espressiva prima di trovare nella materia tridimensionale il proprio terreno definitivo. Nel 2005, consegue il diploma di laurea in Disegno Sperimentale, presso l'Accademia di Belle Arti di Carrara, discutendo la tesi *Arte ed emozione con il relatore, professor Renato Carozzi* — un titolo che, letto oggi, anticipa con precisione il senso di tutto il lavoro successivo. È in questo passaggio, dalla superficie dipinta al volume plasmato, che nasce lo scultore.

La sua ricerca plastica si organizza da allora attorno a tre famiglie di materia — bronzo, terra, acciaio — ciascuna capace di custodire un registro emotivo proprio. Nel bronzo trova densità e permanenza; nella terra, lavorata come ceramica e terracotta, scopre il paradosso che più gli appartiene: la rottura ricomposta con l'oro secondo la pratica del kintsugi, dove la perfezione nasce dall'unione di parti e non dall'integrità. Nell'acciaio corten trova, invece, il registro pubblico, quello esposto al tempo e all'ossidazione. Attraverso questi materiali ricorrono forme archetipiche — la sfera, il cerchio, la figura senza volto — perché, come dice l'artista stesso, un volto è già una risposta, mentre l'opera deve restare una domanda aperta a chi la incontra.

Nel 2018, realizza *Girotondo*, cerchio di figure senza volto in acciaio corten installato in una rotatoria di Massa e documentato da *La Nazione*: la sua prima opera a misurarsi ogni giorno con lo spazio pubblico. Nel 2024 dona *Mai più*, scultura in ceramica sul tema della violenza contro le donne, esposta per la prima volta il 25 novembre in occasione della Giornata internazionale contro la violenza sulle donne: l'opera entra nel patrimonio artistico del Consiglio Regionale della Toscana e trova sede permanente a Palazzo del Pegaso, a Firenze. Cancogni è tra i soci dell'Associazione Asart - Artisti Scultori di Pietrasanta, con cui espone in rassegne collettive nel centro storico versiliese, in luoghi come il Chiostro di Sant'Agostino, la Rocca di Sala, il Museo dei Bozzetti e il Duomo, realizzate in collaborazione con il Comune di Pietrasanta e accompagnate da cataloghi editi da Asart.

Valente Luigi Giorgio Cancogni was born in Massa in 1953. His first language was not sculpture but painting: he spent his formative years moving between painting and engraving, in search of a means of expression before finding his definitive ground in three-dimensional matter. In 2005, he earned his degree in Experimental Drawing from the Accademia di Belle Arti di Carrara, discussing his thesis Art and Emotion under the supervision of Professor Renato Carozzi — a title that, read today, precisely anticipates the meaning of everything that followed. It is in this passage, from the painted surface to the modelled volume, that the sculptor is born.

Since then, his plastic research has been organised around three families of matter — bronze, earth and steel — each holding an emotional register of its own. In bronze he finds density and permanence; in earth, worked as ceramic and terracotta, he discovers the paradox closest to him: breakage mended with gold according to the practice of kintsugi, where perfection arises from the union of parts rather than from wholeness. In corten steel, by contrast, he finds his public register, exposed to time and to oxidation. Across these materials recur archetypal forms — the sphere, the circle, the faceless figure — because, as the artist himself puts it, a face is already an answer, while the work must remain a question left open to whoever encounters it.

In 2018, he created Girotondo [Circle Dance], a ring of faceless figures in corten steel installed in a roundabout in Massa and documented by the newspaper La Nazione: his first work to measure itself daily against public space. In 2024 he donated Mai più [Never Again], a ceramic sculpture on the theme of violence against women, first exhibited on 25 November on the occasion of the International Day for the Elimination of Violence against Women; the work has since entered the artistic heritage of the Regional Council of Tuscany and found a permanent home at Palazzo del Pegaso, in Florence. Cancogni is a member of Asart — Association of Sculptors of Pietrasanta — with which he has exhibited in group shows across the historic centre of Pietrasanta, in venues including the Chiostro di Sant'Agostino, the Rocca di Sala, the Museo dei Bozzetti and the Duomo, held in collaboration with the Municipality of Pietrasanta and accompanied by catalogues published by Asart.

Negli ultimi anni la sua produzione — tra cui *Divenire*, opera selezionata alla Biennale di Chianciano nel 2024, e *La Sfera della Vita*, ceramica kintsugi del 2025 — è stata presentata in mostre personali e collettive tra Italia, Spagna e Dubai, ed è stata oggetto di attenzione su testate come *La Nazione*, *Exibart*, *Art & Investments* ed *Exit Urban Magazine*. Tra i riconoscimenti ricevuti, il secondo premio *Scultura Città di Carrara* e la finale del concorso internazionale *Zurich Spa Assicurazioni*.
“Non so se questa è una qualche arte e non lo saprò mai, forse.”

*In recent years his output — including *Divenire* [Becoming], selected for the Chianciano Biennale in 2024, and *La Sfera della Vita* [The Sphere of Life], a kintsugi ceramic from 2025 — has been presented in solo and group exhibitions across Italy, Spain and Dubai, and has drawn the attention of publications including *La Nazione*, *Exibart*, *Art & Investments* and *Exit Urban Magazine*. Among the honours he has received are the second prize at the *Città di Carrara Sculpture Award* and a finalist placement in the international *Zurich Spa Assicurazioni* competition.*

“I don’t know whether this is some form of art — and perhaps I never will.”

Valente Cancogni



Finito di stampare
nel mese di agosto 2026

presso
Antares Grafica Srls - Carrara (MS)

